

Le interviste

“Parigi rispetti  
le libertà  
individuali”

Roy: la Francia ha  
tutti gli strumenti  
per combattere l'Isis

Paolo Levi  
A PAGINA 5

Il filosofo

## “Le regole in Francia sono sufficienti Basterebbe applicarle”

Invece di perdersi  
nella demagogia,  
destra e sinistra  
dovrebbero pensare  
alla sicurezza

**Olivier Roy**  
Orientalista  
all'Istituto di Fiesole

**PAOLO LEVI**  
PARIGI

«La Francia ha tutti gli strumenti per combattere il terrorismo senza dover stravolgere lo stato di diritto e le libertà individuali». Olivier Roy, grande orientalista francese docente all'Istituto universitario europeo di Fiesole, offre la sua lettura dell'attuale situazione in Francia.

**Professore, dagli attentati di Nizza sono scoppiate polemiche furibonde. A meno di un anno dalla corsa all'Eliseo la destra di Sarkozy invoca un nuovo quadro giuridico per contrastare la minaccia. Il presidente Hollande risponde picche: per lui il terrore si combatte con le «armi della République», vale a dire nel perimetro delle regole democratiche. Cosa ne pensa?**

«È da entrambe le parti un dibattito ideologico ed elettorale. La sinistra che si fa portavoce dei diritti universali è un po' ipocrita: sono gli stessi che hanno votato lo stato d'emergenza».

**E a destra?**

«Quando ci dicono che le regole rendono la polizia inefficace non è vero. Ci sono tutti gli strumenti, basta applicarli. Penso, ad esempio, al reato di apologia del terrorismo: che bisogno c'è di cambiare la legge se abbiamo già questo tipo di norme? Invece di perdersi nella demagogia, destra e sinistra dovrebbero rafforzare la sicurezza nel quadro delle leggi esistenti. Aggiungo che in Francia ha poteri molto più forti dei colleghi tedeschi o britannici. Per non parlare della giustizia che non è del tutto indipendente dall'esecutivo».

**leri molti esponenti della comunità musulmana hanno partecipato alla messa della domenica in segno di solidarietà dopo l'uccisione di Padre Jacques Hamel. E' così che si sconfigge il radicalismo?**

«È stata una svolta. Abbiamo assistito a un gesto forte, soprattutto per i musulmani più conservatori andare in chiesa è una cosa che non si fa. Magari da turisti, ma a messa no, averlo fatto è una cosa straordinaria».

**Era la prima volta.**

«Per capirne tutta la portata bisogna fare un paragone con l'attentato a Charlie Hebdo. All'epoca, era il gennaio 2015, i musulmani denunciarono l'assalto dei fratelli Kouachi ma rifiutarono di unirsi al coro dei “Je suis Charlie” in quanto

contrari alle caricature del Profeta. Oggi al contrario assistiamo a una sorta di fusione».

**Cosa è cambiato?**

«Magnanville, Nizza, ora la chiesa di Saint-Antoine-du-Rouvray, sono violenze incomprensibili, non fanno passare alcun messaggio, non suscitano empatia. Tanto più che padre Jamel era noto per essere aperto all'Islam. E poi è un attacco contro la casa di dio, contro la religione, il risultato è una solidarietà fra credenti di ogni religione».

**Professore, cosa spinge questi giovani a immolarsi per il Califato?**

«Non è radicalizzazione dell'Islam, ma islamizzazione del radicalismo. L'Isis è l'unica organizzazione che offre una rottura con l'ordine globale a quei giovani che si mettono contro la società. Se fossero nati in un'altra epoca magari avrebbero sposato altre cause. Combattere Daesh è una necessità assoluta, ma no alle truppe in campo: altrimenti cadiamo nella loro trappola».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

